

Jane si Fonda sul sesso. Ma molto

DIVE Davanti a studenti e femministe alla Festa a 71 anni l'attrice spiega perché sta bene ma non dimentica la politica: «Sono stata arrestata 34 volte per disubbidienza civile, è un dovere dire cosa è sbagliato»

■ di Francesca De Sanctis / Roma

ndossa un sobrio completo nero quando arriva nel Teatro Studio dell'Auditorium. Si sbraccia per salutare il pubblico, ammirato di fronte ai suoi 70 anni portati alla grande, ma il segreto della sua «bellezza interiore ed esteriore» Jane Fonda lo svela alla fine dell'incontro: «Molto molto sesso!». E giù risate. Studenti del Dams, vecchie femministe, semplici curiosi sembrano divertirsi di fronte al bel trio che hanno davanti agli occhi: oltre a Jane ci sono Cloris Leachman e Shirley Knight, arrivate alla Festa del cinema di Roma per rendere omaggio all'Actor's Studio di New York.

I più giovani vogliono sapere. E «la lezione» arriva subito, senza troppi giri di parole. «Se a 71 anni faccio ancora questo mestiere è perché sento di dover dare il mio contributo», spiega Shirley. «Non capisco proprio le persone che dicono "a me non interessa la politica!" Oggi anche solo pagare le tasse per mandare tuo figlio a scuola è un gesto politico... Sono stata arrestata 34 volte per disubbidienza civile e credo sia mio dovere dire cosa è sbagliato. Altrimenti non farei teatro». E Jane si affretta ad aggiungere: «Il nostro è un lavoro che richiede empatia. Abitiamo gli animi di esseri umani diversi e questo ci rende politicizzate. Io sono diventata un'attivista politica nel '68. Ho fatto *Barbarella* e poi *Una squillo per l'ispettore Kluge*, tra questi due film sono diventata

femminista. Cosa significa? Che cominciamo a capire un po' di più perché le persone sono quelle che sono. Ragazzi, più vi sforzate di capire più comprenderete la gente!». Qualcuno tra il pubblico ammette che è lì anche perché ascoltare Jane Fonda è come tornare indietro nel tempo. «Negli anni Settanta andavo molto più al cinema - ammette Isabella - e questo incontro mi fa pensare proprio a quel perio-

do. Sono un'appassionata del cinema di quegli anni». Certo, trovare un biglietto non è stato semplicissimo anche perché qui si va più a caccia di attori e registi in carne e ossa che dei film. «Ho acquistato tutti i biglietti per gli incontri - ammette Simari - i film arriveranno nelle sale, mentre certi attori quando ti ricapita di vederli?». E non ha tutti i torti. «Tra l'altro - aggiunge - avevo già tentato di acquistare un biglietto per l'incontro

con Jane Fonda un paio di anni fa, quando venne all'Auditorium, e non ci riuscii». Intanto le scene dei film scorrono sul grande schermo: da *Tomando a casa* di Hal Ashby a *Il mattino dopo* di Sidney Lumet con Jane Fonda; da *La dolce ala della giovinezza* di Richard Brooks a *Non torno a casa stasera* di Coppola con Shirley Knight; da *L'ultimo spettacolo* di Peter Bogdanovich a *Frankenstein junior* di Mel Brooks con Cloris Leachman.

«Se è più difficile prepararsi per i ruoli comici o drammatici? - si chiede Cloris - Non saprei. Io imparo le battute e poi comincio a girare subito». Il film più difficile? Per Jane è l'unico in cui ha recitato con il padre Henry: *Sul lago dorato*. «Dovevo dire a mio padre quanto l'amavo - racconta - ma avevo un blocco! Mi sono girata e ho visto Katharine Hepburn tra i cespugli, mi ha guardato e mi ha fatto entrare in scena!».



L'attrice Jane Fonda in posa sul Red Carpet della Festa Internazionale di Roma. Foto di Claudio Onorati/Ansa

ANIMAZIONE Dalla tv a un assaggio del film Winx, sei fatine pronte a sbancare al cinema

Tra Barbie e Sailor Moon, con una spruzzata di Tolkien: ovvero le Winx, sei fatine made in Italy, che stanno spopolando in tutto il mondo. Iginio Straffi, da Gualdo (Macerata), classe 1965, le inventa una manciata di anni fa, ne fa una serie animata per la tv che riscuote un clamoroso successo e dà vita a una vera e propria «winxmania» che si porta appresso un floridissimo *merchandising*. Le bambole che riproducono le fatine sbaragliano le celebri Barbie e s'impon-

gono sul mercato internazionale con tutto il loro fantastico corredo: vestitini, zainetti, felpe, quaderni, portacellulari... Ma le Winx diventano, soprattutto, un «marchio» generazionale per le ragazzine dai 6 ai 13 anni, un modello identificativo che mescola tenerezze infantili, inquietudini adolescenziali, pulsioni consumistiche e sogni magici che si lasciano volentieri alle spalle la realtà quotidiana. Nel frattempo le serie tv diventano tre per un totale di 78 episodi (con l'aggiunta di un musi-

cal), e la terza, da ieri (ore 7.10, dal lunedì al venerdì) passa in replica su RaiDue, a fare da traino alla prossima uscita del lungometraggio animato (il 30 novembre) *Winx Club. Il segreto del Regno Perduto*, di cui sabato pomeriggio, alla Festa del cinema, si è visto un assaggio di una mezz'ora. Prodotto dalla Rainbow di Straffi (studi nelle Marche e uno nuovissimo a Roma, creato apposta per la realizzazione del lungometraggio in 3d) e da Rai Fiction (che lo distribuirà nelle sale con il marchio 01), il film, diretto dallo stesso Straffi, ha per protagoniste le sei fatine Stella, Flora, Musa, Tecna e Aisha, capitanate dalla leader Bloom che va alla ricerca (una classica *quest* tra pericoli e combattimenti) dei suoi veri genitori e delle sue origini. Trentacinque minuti, sugli 85 finali, sono pochi per un giudizio completo, ma l'assaggio fa pregu-

stare un piatto di sicuro successo. Per carità, niente a che fare con le prelibatezze (in tutti i sensi: gastronomiche, tecniche, di sceneggiatura, regia e budget) del topino *Ratatouille*: trattasi piuttosto di un energetico hamburger da consumare in gruppo (prevalentemente al femminile). Gli ingredienti ci sono tutti: protagoniste eroine, smile e longilinee ma sexy quanto basta; svolazzi di lattuga in forma di vestitini fashion da fare invidia agli stilisti; patatine fritte a volontà (comprarsi, comparse e due mascotte, un gattino e uno scoiattolo, che sono già pronti per trasformarsi in pelouche); e spruzzate in 3d di ketchup e maionese dai colori psichedelici. Come sottofondo una canzoncina ad hoc, *All the Magic*, firmata e cantata da Natalie Imbruglia. Buon appetito e che il sogno sia con voi.

Renato Pallavicini

FICTION Sei puntate da giovedì su Canale 5 «Il capo dei capi» Finalmente la mafia senza epica in tv

■ di Enrico Fierro

Totò Riina, la sua vita e la sua ascesa da «viddano» di Corleone a capo dei capi di Cosa Nostra. Un racconto che animerà le sei puntate della fiction *Il capo dei capi* (il titolo è lo stesso del libro dei giornalisti di Repubblica Attilio Bolzoni e Giuseppe D'Avanzo edito da Rizzoli) in onda su Canale 5 dal 25 ottobre. Cinquant'anni di storia della mafia siciliana che parleranno dell'Italia e degli intrecci tra Cosa Nostra e politica nella storia della Repubblica. Claudio Fava, giornalista siciliano e europarlamentare, è con Domenico Starnone tra gli sceneggiatori della fiction. «La nostra maggiore preoccupazione è stata quella di non creare la fascinazione del male - ha detto ieri nel corso della presentazione della prima puntata alla Casa del Cinema di Roma - quella sorta di partecipazione e di simpatia che provi per i personaggi di mafia quando vedi *Il Padrino* o *Goodfellas*. Volevamo mostrare la quotidiana banalità del male, vedere crescere, vivere, operare in maniera criminale queste persone che siamo soliti veder recitare nei processi». Il rischio, a vedere la prima parte della fiction, non c'è. La rappresentazione del Riina giovane (il bravissimo Claudio Gioè) e della Corleone del secondo

luppo democratico bloccata dall'intreccio tra mafia e politica. «Raccontare 50 anni di storia italiana, di terribili storie italiane - ha detto il regista Enzo Monteleone - è stata un'avventura difficile ed emozionante. Con *Il capo dei capi* è la prima volta che la televisione ha avuto il coraggio di raccontare il lato oscuro del Paese. È stato un viaggio in un passato così vicino, ma già dimenticato. Storie di delitti eccellenti e rese dei conti. Politici corrotti e uomini dello Stato onesti che vengono lasciati soli ad affrontare il loro destino. Alla fine di questa esperienza una domanda: ma davvero in Italia è successo tutto questo? La risposta è sì, in Italia tutto questo è successo».

Nel film, assicurano sceneggiatori e registi (con Monteleone Alexis Sweet) non si nascondono i nomi dei politici che nei decenni del secolo scorso hanno avuto contatti e rapporti con Cosa Nostra. Fiction realistica, quindi. Anche se non sappiamo se sceneggiatori e registi hanno previsto il racconto dei misteri sulla mancata perquisizione del covo dove Riina fu catturato. La memoria ci riporta ad una strana «ripulitura» di quella villetta che cancellò ogni traccia (i picciotti che ebbero libero accesso staccarono finanche la carta da parati), eliminò ogni archivio.

Per meri motivi narrativi l'unico personaggio di fantasia è Biagio. Il volto è di Daniele Liotti. «Biagio - è il suo commento - è il personaggio più vero di tutti perché rappresenta i tanti soldati semplici senza nome di questa lunga lotta alla mafia». Nel racconto Biagio vive la sua gioventù a Corleone insieme a Totò Riina, conosce Placido Rizzotto e dopoguerra, lascia pochi spazi al pericolo della fascinazione. Ci sono le battaglie sindacali per il pane e la terra, Luciano Liggio - picciotto preferito dal capomafia Michele Navarra - e i campieri. Le intimidazioni, gli attentati, gli assassini di sindacalisti. La Repubblica e il suo svi-



La fiction «Il capo dei capi» Foto Ansa

FUORIPROGRAMMA Animazione collettiva con «Fear(s) of the Dark» Festa, a sorpresa la paura

■ di Dario Zonta / Roma

Il «film a sorpresa» è un'invenzione più da «festival» che da «festa». Così, nella vasta e caotica proposta romana si s'è vista un'incredibile animazione d'autore, firmata a più mani, impostata, come il titolo *Fear(s) of the Dark* dichiara, sul tema della paura. La scommessa francese (produce Prima Linea), ardita e riuscita, è di chiamare sei eccellenze del disegno, dell'illustrazione, del fumetto e della graphic novel per un film collettivo. Ogni autore ha sviscerato un anfratto recondito della paura. Charles Burns, star della graphic novel, apre le macabre danze, disegnando una storiella che sembra precipitata da una striscia di *Black Hole*, fumetto di fama internazionale edito in Italia. Come gli adolescenti di quella novella (affetti da una malattia, propagata per via sessuale, che porta a deformazioni fisiche), i due ragazzi qui si scoprono mutanti dopo il pizzico di un insetto «umano». Lorenzo Mattotti, autore di *Stigmati* e *fuochi*, ha dato un soffio in più al suo universo poetico già in movimento. La sua storia, elaborata con Jerry Kramski, si rifà alla leggenda del

Santo coccodrillo, appeso tutt'oggi sul soffitto di una chiesa a Mantova, reo di aver divorato due fratelli. Mattotti ci cala nelle paludi della paura, ricordandosi di quando ragazzo vedeva gli horror dell'Hammer e la saga di Frankenstein. Il newyorchese Richard McGuire realizza il più cinematografico e cinefilo degli episodi, una novella claustrofobia tutta nera e di bianchi illuminata su un uomo prigioniero della sua casa e dei ricordi «fantasmatici» che la abitano. McGuire precipita in un sol tratto e gesto tanto il Lynch di *Velluto Blu*, quanto il Polanski di *Repulsion*, quanto il Kubrick di *Shining*, film di pura claustrofobia. A collegare questi e gli altri episodi è il disegno animato di Blutch, disegnatore inedito in Italia (ad eccezione di alcune tavole portate da «hamelin» alla mostra su Andersen) autore di *Peplum*, romanzo a fumetti che rivisita l'omonimo genere. Blutch porta la paura nella bocca schiumante di tre orrendi cani che, calati in un universo nero a metà tra il *Casanova* di Fellini e il tratto di Goya, sbranano donne e bambini. E *Fear(s)*, in bianco e nero, gode di una insonorizzazione magistrale che amplifica a dismisura lo spavento.

STAR Due stelle attese Redford e Cruise oggi a tappeto

Tom Cruise e Robert Redford attesi oggi per *Leoni per Agnelli*, Sean Penn domani per *Into the wild*, di cui è regista e protagonista, e poi ancora il premio Oscar Halle Berry il 25 per *Things we lost in the fire* di Susanne Bier, e Mira Sorvino per *Reservation Road* sono alcune delle star internazionali attese e confermate per i prossimi giorni della seconda edizione della Festa di Roma, oltre al regista Terrence Malick che mercoledì si lascerà intervistare, nella sezione Extra, in uno dei rari interventi pubblici. Alla Festa per ragioni straordinarie non sono potuti intervenire ad oggi Sidney Lumet (fermato da un'otite che gli ha impedito di prendere l'aereo), Isabelle Huppert (in ritardo nella lavorazione di un film in Cambogia, cercherà di venire, per la fine del festival) Daniel Auteuil (bloccato dallo sciopero generale in Francia) Chazz Palminteri (ancora atteso).

Radio Italia
sempre al tuo fianco
con la migliore musica italiana

www.radioitalia.it www.andrebocelli.com